

Caccia di giustizia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Daniele D'Angelo**

**CACCIA DI GIUSTIZIA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Daniele D'Angelo**  
Tutti i diritti riservati

*Un romanzo dedicato a mio nipote Elia e ai bimbi di oggi  
che meritano un mondo migliore di quello che abbiamo.  
E per le forze dell'ordine che ogni giorno vivono nel pericolo  
per poterci garantire sicurezza, ma non vengono mai  
giustamente riconosciute e premiate.*



# 1

Era la sera della finale di coppa e il vecchio bar del padre di Marco, sito in una via non troppo lontana dallo stadio, aveva prolungato il suo orario di apertura di parecchie ore, il bimbo era rimasto là col padre perché orfano di mamma e non c'era nessuno che avrebbe potuto fargli compagnia.

Marco era seduto tranquillo dietro il bancone a leggere i suoi fumetti, quando il padre, che stava iniziando le procedure per chiudere il locale, vide dalla porta finestra due uomini che si stavano avvicinando; subito allarmato urlò al bimbo di alzarsi e nascondersi oltre la porta del bagno ubicato alla destra del bancone. Marco obbedì velocemente alle istruzioni del padre, però era troppo curioso di sapere il motivo di tanta agitazione e per questo non chiuse del tutto la porta, ma la accostò quel tanto da non essere visto e che gli bastava per poter udire e osservare quel che stava succedendo.

Il primo uomo, quello più giovane, estraendo una pistola intimò al barista di calare immediatamente le saracinesche se non voleva un foro nella fronte. Il padre di Marco si affannò per riuscire a chiudere le saracinesche delle finestre e dell'uscita del bar il più velocemente possibile. Terminato il lavoro l'altro uomo gli disse: «Bravo, sei stato abbastanza veloce, sai benissimo che noi tre dobbiamo parlare di questioni molto importanti.»

Vittorio sembrava non essere più in grado di respirare, affannosamente si avviò dietro al bancone dove preso un tovagliolo si asciugò la fronte. Marco, vedendo il padre in quella situazione drammatica, si stava spaventando, e iniziò a tremare in modo quasi isterico, oltretutto il sudore gli

stava colando copiosamente dalla fronte, ma riuscì comunque a controllarsi e continuò ad osservare con attenzione tutto ciò che stava accadendo nel locale. L'uomo che sembrava essere il capo dei due, con voce irata disse a Vittorio di uscire dal bancone e di sedersi su una delle sedie del bar. Scelse quella del secondo tavolo più vicino al bancone in direzione del bagno, così che la visione per Marco risultò agevolata, appena il padre si sedette però il giovane gli diede un forte schiaffo, tanto forte che il padre di Marco automaticamente sputò e lo scatto della testa gli procurò un forte dolore alla cervicale, dove posò la mano poco dopo.

Il primo uomo riprese la parola e appoggiando il fianco della canna della pistola sulla guancia del padre di Marco, che a stento tratteneva le lacrime, e disse: «Siamo venuti qua stasera invece di goderci la partita allo stadio perché il nostro capo, Giorgio, è stanco di vedere che ritardi nei tuoi pagamenti.»

«Sì, è vero, negli ultimi tre mesi ho tardato, però dovete capirmi, i giovani non entrano più qui, preferiscono altri locali, sono in difficoltà, ma... sapete che ho sempre pagato!»

Adesso anche il più giovane si era avvicinato a Vittorio e, dopo avergli sputato in faccia, urlò che l'incasso del giorno, che doveva essere buono visto la partita importante che si stava svolgendo allo stadio, lo avrebbero preso loro, però doveva anche confessargli, se non voleva correre pericoli inutili, dove nascondeva la cassaforte con gli incassi mensili. Il barista fu costretto a rivelargli sia dov'era la cassaforte che il suo codice segreto, così il giovane poté avviarsi a prendere tutti i soldi del locale. Marco era riuscito a osservare bene i due criminali che stavano umiliando il padre, oltre che derubando il bar, e li aveva riconosciuti, aveva anche capito che il Giorgio citato, era il giovane miliardario di cui tanto si era parlato in televisione perché aveva fatto costruire dalle sue imprese, il più alto grattacielo del mondo nel centro della città vicino alla borsa degli affari, per cui si stava organizzando una festa grandiosa per il



mese successivo con molte celebrità invitate e troupe televisive in diretta da tutto il mondo.

Presi tutti i soldi, il giovane si avvicinò, e dopo avere dato una pacca sulla schiena dell'uomo con la pistola puntata alla testa di Vittorio, disse: «Dai che per oggi possiamo considerare pagata la nostra protezione, qui deve esserci l'incasso di almeno quattro mesi, sono undicimila euro.»

«Sì, undicimila euro sono una bella cifra, però non possiamo dimenticare che questo qui ci ha presi in giro» rispose, indicando Vittorio che ormai stava piangendo come un bambino, e con crudeltà prima gli alzò il viso con la mano sinistra, poi puntò la pistola in mezzo agli occhi e sparò.

Il rumore dei tifosi che stavano festeggiando la vittoria della loro squadra nascose il rumore dell'esplosione fuori dal locale, per questo i due sicari erano tranquilli e il più giovane disse con orgoglio: «Anche questa è fatta, ora possiamo andare!»

Marco non fu in grado di reggere al terribile spettacolo, e cadendo sulle ginocchia perse i sensi. Dopo poco più di trenta minuti, il bimbo riprese conoscenza e corse immediatamente verso il cadavere del padre. La scena era tremenda, il cranio completamente spappolato lo rendeva irriconoscibile, ma, con un desiderio di vendetta impossibile per un bimbo, Marco corse subito al telefono per chiamare le forze dell'ordine. In venti minuti una volante riuscì a raggiungere il locale, due agenti entrarono per osservare il luogo del delitto. Erano due persone molto diverse, uno doveva avere più di cinquant'anni e, oltre ai capelli quasi completamente grigi mostrava anche di non essere in perfetta forma fisica e aveva la schiena lievemente curvata in avanti. Il secondo invece sembrava essere un ragazzino aveva i capelli neri e un fisico asciutto, la sua carnagione era abbastanza scura, sembrava appena tornato da una vacanza ai tropici.

Appena l'agente esperto vide il cadavere di Vittorio esclamò: «Questo caso è già chiaro, ma purtroppo non potremo mai arrivare al vero colpevole!»

«Perché dice questo?» chiese il secondo agente.

«Al momento aspettiamo la scientifica, tu occupati del bambino!»

Il poliziotto aveva voluto ignorare la domanda del suo sottoposto e, vedendo che Marco oltre a piangere in modo disperato stava per correre verso di lui, sperava che il giovane riuscisse a calmare il bimbo; l'agente infatti, con le parole giuste e piccoli giochi ideati per distrarre le persone in casi simili, era riuscito a calmare Marco, al quale però disse: «Ora non possiamo fare nulla, ma verrà il giorno in cui, se io e il mio collega non riusciremo a trovare il colpevole, forse sarai tu a fare giustizia.»

Assieme alla scientifica arrivarono anche i servizi sociali che portarono via il bambino. Per quella notte, in mancanza di una soluzione migliore, il bambino andò a dormire a casa di uno degli assistenti sociali, che il mattino seguente dopo una ricca colazione lo portò con sé al lavoro. Appena arrivato in ufficio condusse Marco in una sala d'attesa dove c'era una signora dall'aspetto matronale ad attenderlo, aveva i capelli a caschetto grigi con qualche striatura rossiccia, le mani erano enormi e grasse e indossava un vestito larghissimo rosso sui fianchi e la schiena, mentre davanti era beige.

«Marco, questa signora ti porterà nella tua nuova casa, l'orfanotrofio di San Sebastian il più grande della città.»

Marco aveva paura di quella donna e sentire che sarebbe andato via con lei fu un brutto colpo. Visto dalla macchina, l'orfanotrofio suscitò una grande tristezza al bambino; era una struttura completamente grigia e non aveva neppure un piccolo giardino, fuori dall'edificio c'era solo cemento che la separava dal cancello e dalle alte reti di delimitazione. Unica nota di colore presente era il cartello d'oro sul cancello dove c'era scritto il nome dell'orfanotrofio.

La signora, che era la direttrice, prima di farlo entrare disse: «Qui, come tutti gli altri bambini, dormirai, farai i compiti e mangerai. Nel pomeriggio, al ritorno da scuola, potrai anche stare fuori, tanto ci sono le recinzioni a difen-

derti, puoi dirmi in che classe saresti dovuto andare quest'anno?»

«Tra cinque giorni dovevo iniziare la terza elementare» rispose col singhiozzo in gola Marco.

Quando entrò nell'orfanotrofio trovò ad attenderlo una suora minuta, che non degnò nemmeno di uno sguardo, ma lei lo guardò con estrema dolcezza, gli prese la mano e lo accompagnò nella stanza che avrebbe dovuto condividere con altri due bimbi, ma vista l'eccezionalità dell'evento che lo aveva portato lì, almeno per quella notte era solo sua. Si capiva benissimo che il suo arrivo non era previsto, perché ad attenderlo sul letto c'era un pigiama di un grigio slavato e ben evidenti erano i gomiti lisi e scuciture nel colletto e nella manica, però il bambino si sentiva talmente angosciato e distrutto che non fece obiezioni e rassegnato lo indossò. La prima notte passata nel letto dell'orfanotrofio fu terribile perché si sentiva circondato da fantasmi che gli ripetevano che non avrebbe più rivisto il padre, il fatto che il pigiama fosse fatto di lana grossa e per quella stagione era decisamente troppo pesante non era il motivo per il quale non riusciva a dormire, in realtà gli mancava l'abbraccio e le carezze del padre. Marco stava vivendo l'inferno in quel momento, si sentiva solo e abbandonato, l'angoscia gli attanagliava la gola, avrebbe voluto gridare, ma non aveva la forza di farlo, sentiva il mondo intero nemico. Il bambino passò la notte a piangere e ad agitarsi nel letto.

Quando finalmente preso dallo sfinimento riuscì a prendere sonno, entrò la direttrice: «Sveglia, sono le sei e mezza, ora corri a fare la doccia, poi indosserai i vestiti che ti prepareremo e ti porteremo in mensa dove, oltre a presentarti ai tuoi nuovi compagni, potrai fare colazione prima di andare a scuola!»

Marco di malavoglia si alzò dal letto e seguì la signora, che lo affidò a suor Maria, quella mattina il bambino la degnò almeno di uno sguardo e vide che era una piccola donna dalla pelle candida e, a parte le rughe sul viso, aveva un sorriso pieno di amore e dolcezza. La suora lo aiutò a

togliersi il pigiama e gli indumenti intimi, e dopo avere dato a Marco una saponetta per lavarsi iniziò con molta accuratezza a lavargli i capelli. Al termine della doccia, suor Maria, una volta che Marco si fu asciugato il corpo ed ebbe indossato almeno gli indumenti intimi, si occupò dei capelli del bimbo che, una volta asciutti non volevano prendere la piega desiderata. Una volta pettinato, suor Maria condusse Marco in camera per finire di vestirsi e prima di andar via, con le lacrime agli occhi, sussurrò al bimbo: «Da domani non potrò aiutarti così.»

Poco dopo che suor Maria si fu allontanata, Marco vide entrare nella sua stanza la direttrice, quella mattina era vestita con un abito lungo, la gonna che era un poco svolazzante gli dava un'apparenza meno aggressiva del giorno precedente, chiese al bimbo di alzarsi e posizionarsi davanti a lei, poi soddisfatta di come era vestito e pettinato lo invitò a seguirla che lo avrebbe accompagnato nella sala refezione dell'orfanotrofio, dove avrebbe incontrato gli altri bimbi e fatto colazione prima di andare a scuola. Appena entrato nella sala, Marco ebbe una piacevole sorpresa, difatti la stanza refezione era molto più bella di quello che si potesse aspettare, i muri erano tinteggiati sino a metà della loro altezza di blu scuro per degradare poi in azzurro chiaro fino al soffitto bianco, il pavimento invece era di mattonelle di forma romboidale grigie. I tavoli a prima vista sembravano di legno chiaro, mentre le sedie bianche erano di plastica rinforzata, con schienale alto.

La signora era evidentemente di fretta per l'orario scolastico che si stava avvicinando, per questo si limitò a dire: «Bimbi, vi presento Marco, il nuovo arrivato nel nostro gruppo, ha una storia triste quindi non sarò io a raccontarvela, semmai, quando se la sentirà, ve la confiderà lui stesso. Forza, ora accoglietelo come vostro amico!»

Una bimba molto carina lo invitò a sedersi accanto a lei per fare colazione e il bimbo la raggiunse, in quel momento nacque un legame che non si sarebbe mai più rotto. Anche se le fette biscottate erano per metà bruciate e i biscotti